

L'amore delle tre melarance di Carlo Gozzi



1761

L'amore delle tre melarance commedia di [Carlo Gozzi](#) scrisse nel 1761 basata sulla fiaba di Giambattista Basile e s'impenna sulle favolose avventure di un principe condannato dalla Fata Morgana a desiderare irresistibilmente tre melarance introvabili, entro cui si celano tre principesse vittime a loro volta di un incantesimo.

Ebook: <http://originalbook.ru>

Personaggi:

Pupazzi Attori

Nunzio

Il Re Silvio

Fornaia

Il Principe Tartaglia

Clarice, nipote del Re

Leandro, il primo Ministro

Celio Mago

Truffaldino

Creonta, la gigantessa

La Fata Morgana

Due Melarance

Ninetta, l'ultima Melarancia

La Corda

Il Diavolo Farfarello

Il Cane

Smeraldina mora, servetta di Morgana

La Fornaia

Il Portone

Atto I**Prologo**

(Un ragazzo nunzio all'uditorio)

Più non sappiamo ormai, come si possa

Il Pubblico appagare sulle scene.

Un giorno buona lode abbiám riscossa

E poi nell'altro ciò non va più bene.

Ch'io dica solo due parole; e poi

Fate di me ciò che volete voi.

Per tanti intrecci, brogli e strane cose,

Per bizzarri caratteri e stranezze,

Devono le Commedie esser succose:

Inaspettate stramberie e vaghezze.

Non so, Uditor, di chi la causa sia,

Che accontentarvi sembra una follia.

Vogliamo in scena por Commedie nuove,

Cose grandi, e non mai rappresentate.

Non mi chiedete quando, come, o dove

Abbiám le cose nuove ritrovate.

Degli argomenti abbiamo per le mani.

Da far gli stolti diventare sani.

D'inaspettati casi qui vederete

In questa sera un'abbondanza grande,

Maraviglie, che udite aver potete,

Ma non vedute dalle nostre bande.

Bestie, portoni, corde e matrimoni
Diavoli, Fate, Principi e Buffoni...
I vostri servi stan per uscir fuore,
E vorrei dirvi prima l'argomento;
Ma mi vergogno, e tremo, ed ho timore
Con urla e fischi mi cacciate drento.
Ma di tacer ormai non ho più cuore
Delle tre Melarance egli è l'amore.

Scena I

Nella Reggia del Re di Coppe. Entra Silvio, Re di Coppe, abbigliato come le carte da gioco.

RE SILVIO: (*Con fare disperato*) Ohimè, che vale essere Re quando il tuo unico figlio conosce solo le lacrime!
Giovane buono e di bell'aspetto,
Da dieci anni d'inguaribil malattia è affetto.
Malinconia dicono i dottori:
Malinconia ch'è come dir pene e dolori...

TARTAGLIA: (*Entra trascinandosi, stanco, senza accorgersi del padre*) Povero me, povero Tartaglia quanta malinconia, quante lacrime è la vita mia. Piango, dispero, e non so dir perché.
Voglion ch'io rida lor signor dottori
Ma neanche un ghigno vuol venirme fuori.
(*Accorgendosi del padre*)

Oh, padre, qui siete anche voi, non vi vidi poc'anzi...
Ma perché mi guardate con piglio severo
Credete forse ch'io non dica il vero?
(*incomincia a piangere*)

RE SILVIO: (*Con voce paziente*)

Su, su, figlio mio, il viso è corruciato pei pensieri.

Vorrei veder sorrider quei grandi occhi tuoi neri.

Ah! (*Sospira*) Ma, un'idea or mi sovviene: bandirò nel mio regno feste, giochi, altane, che tutti sian felici e tu pur rida e poi, ah, sì, quel tale, Truffaldino...

TARTAGLIA: (*Soprapensiero*) Truffaldino?

RE SILVIO: Sì, Truffaldino, il buffone mandato da Celio Mago per farti divertire... mi pare che ti piaccia...

TARTAGLIA: (*Svegliato*) Ah, sì, Truffaldino, mi è abbastanza caro...

Ma spesso mi annoia

E in uggia vienmi la sua gioia...

CLARICE: (*Urlando come una furia*) Il mio pettine, il mio specchio, dove sono le mie cose? Chi le ha prese? Se lo scopro gli farò tagliare la testa!

TARTAGLIA: Clarice, cugina, non urlare che mi strazi gli orecchi.

CLARICE: Tartaglia, il solito pusillanime, per quel che ti riguarda, potrebbe cadere il mondo... (*con disprezzo*) tu sempre piangeresti!

Silvio, Re di Coppe, zio,

sotto la tua tutela morendo mi lasciò il padre mio.

Ah, sì, bella tutela è questa

Che mi si ruba e in man nulla mi resta!

RE SILVIO: (*Paziente*) Clarice, Clarice, calmati... lo troveremo quel tuo specchio...

CLARICE: (*Perentoria*) ... e anche il pettine, che mi è molto caro...

RE SILVIO: (*Rassegnato*) Ordinerò a Leandro, mio primo Ministro, di occuparsi del caso e poi anche di un'altra faccenda...

CLARICE: (*Tra sé*) Leandro, Cavallo di Coppe, amor mio...

Se quel babbeo di Tartaglia schiatterà

Regno e ricchezza, tutto nostro sarà...

RE SILVIO: Eh? Che dicevi Clarice?

CLARICE: (*Con dolcezza affettata*) Oh, niente, zietto... dicevo così tra me... Bene io vado (*ritornata arrogante*) e che si ritrovino le mie cose.

RE SILVIO: Quella Clarice, sempre così bizzarra, scontrosa...

TARTAGLIA: A dirla proprio tutta: odiosa! (*Esce*)

LEANDRO: (*Entra vestito come la carta da gioco*) Sire, mi avete fatto chiamare?

RE SILVIO: Oh, sì, Leandro, Cavallo di Coppe, si tratta di quella faccenda... sì, insomma di mia nipote Clarice... dovete farvi dire per filo e per segno le cose che le sono state sottratte e trovare il colpevole con tutta la refurtiva. Mi avete inteso bene?

LEANDRO: Sì, mio signore, farò quel che conviene... (*sta per uscire*)

RE SILVIO (*Richiamandolo*) Leandro, aspettate! La cosa più importante. Predisponete per balli, giuochi e tornei. Che siano i divertimenti più belli, le feste più meravigliose che si siano mai viste. Nel mio regno ci dovrà essere sempre l'allegria. Non più lacrime... Tartaglia deve ridere e deve guarire. Andate adesso, conto su di voi.

LEANDRO: Mio Signore, ai vostri ordini. Sarà fatto. (*Tra sé*) Ti preparerò io una bella festicciola...

Se Morgana l'aiuto promesso mi darà,
vedrai che bella festa ci sarà. (*Esce*)

Esce anche il Re.

Scena II

La Reggia del Re di Coppe. La festa! Giochi, balli, maschere orribili...

LEANDRO: (*In disparte*) Ecco una bella festa! Sei servito, Re di Coppe... questi sono i tuoi invitati,
tutti a lutto mascherati...
Ih, Ih, Ih!

TARTAGLIA: (*Entrando seguito dal Re*) Che triste e mesta questa festa!
(*Piange*)

RE SILVIO Ti prego Tartaglia, non fare così, le maschere son sempre allegre anche quando sembran streghe! (*Tra sé*) Ma stavolta Leandro me la paga... Truffaldino!

TRUFFALDINO: Comandate, mio Signore!

RE SILVIO Qui le cose si mettono male, tira fuori tutto il tuo repertorio di scherzi e lazzi e procura di far ritornare il buonumore a Tartaglia. E' per questo che Celio Mago ti ha mandato, mettiti al lavoro...

TRUFFALDINO: (*Rimuginando tra sé*) Mettiti al lavoro, mettiti al lavoro... E' una parola.

Tartaglia è un buon giovane,
mi ha preso in simpatia
ma ben più ama quella sua malinconia.

*Improvvisamente entra una maschera che è la più brutta tra quelle presenti:
Morgana travestita da Vecchia.*

TUTTI: (*Interrompendo le danze*) Ohhh!

MORGANA: (*Con voce flebile*)

Fate largo a una povera vecchia...
Tante strade ho camminato,
sofferenze ho patito,
dei miei casi conterò
fin che voce in gola avrò...

TARTAGLIA: Povera vecchia, quanti dolori, quante pene ha dovuto sopportare, la sua storia vo' ascoltare...

MORGANA: Giovane Principe, Dio te ne renda merito, le tue parole sono un gran conforto.

Ho sopportato molte privazioni là, verso oriente,
dove da centomill'anni vive la mia gente...
ma son uomini malvagi, senza pietà,
e non han rispetto per la mia antica età...
M'hanno scacciata, derisa, via buttata...
e sono qui, nel tuo regno per essere accettata...

TARTAGLIA: Povera vecchia, le tue parole pianger mi fanno più del dolor mi danno affanno...

TRUFFALDINO: (*Tra sé*) Qui si convien lasciare le parole e usare un po' d'astuzia: quella vecchia ha troppa arguzia...

(*in fretta*) e non me la dice giusta! (*Con uno sgambetto fa cadere Morgana*)

MORGANA: (*Rivelando la sua vera voce*) Ah! Disgraziato, peste t'incolga! (*Si toglie la maschera*)

TUTTI: Morgana! (*Scoppiano a ridere, compreso Tartaglia*) Morgana la perfida, ah, ah, ah...

RE SILVIO: Miracolo, Truffaldino, che tu sia benedetto: Tartaglia è guarito. Presto, musica, danze, allegria...

MORGANA: (*Con voce orribile, rivolta a Tartaglia*)

Apri le orecchie, Principe; giunga la voce al core;

Nè muro, o monte fermino il suon del mio furore;

Come violento fulmine si ficca nel terreno.

Così quest'aspro detto ti s'inchiodi nel seno.

Delle Tre Melarance che tu divenga amante

E quante doglie, quell'amor, quante.

(*Sparisce*)

TARTAGLIA: (*Con fare sognante*) Le Tre Melarance: oh, nobili creature! Già mi par d'amarle, tanto mi son care!

Atto II

Scena I

Nella Reggia di Re Silvio.

TARTAGLIA: Oh, padre mio, ardo d'amore per le Tre Melarance. Datemi un paio di scarpe di ferro ch'io possa camminare per tutto il mondo e andare a cercarle.

RE SILVIO Tartaglia, figlio mio, ti ho ritrovato e già vuoi partire... La malattia che per dieci anni ti ha afflitto non è nulla al confronto della maledizione della perfida Morgana.

TARTAGLIA: Ritornerò, padre! Permettetemi di portare con me Truffaldino: sarà il mio fido scudiero, e con lui sarò al sicuro. Fateci apprestare elmi, corazze e spade che dai perigli possano farci scudo.

RE SILVIO: Tu mi trafiggi il cuore, figlio mio. Se vuoi andare non ti trattengo, ma almeno tu potessi giungere da Celio Mago.

E' un onesto praticante,
oh, sì, non sempre fa il meglio
ed è un po' pedante
ma sta' sicuro che ti darà consiglio.

E' bene però che tu sappia che le Melarance sono in potere di Creonta, gigantessa Maga: nel suo castello, lontano duemila miglia, le tiene prigioniera. Ed ora vai figlio mio,
se questo è il tuo voler,
ti raccomando a Dio,
e ti saluto!

Truffaldino esce, il Re si affligge per la sua sorte.

LEANDRO: Sire, che vuol dire quel cupo cipiglio?

RE SILVIO Oh, Leandro, Leandro presagio di sciagura il cuor mi dice. Ma, ecco qui che vien Clarice!

CLARICE: Odio, odio, odio. Odio questo luogo e tutti i suoi abitanti. Me lo sapete dir dove sono i miei guanti?

LEANDRO: (*A parte, rivolto a Clarice*) Guanti, guanti... se ben andrà l'affare, tanti te ne potrò comprare.

CLARICE: Mmm, le tue parole hanno un dolce suono,
mi vedo già regina su quel trono.

LEANDRO: Calma la brama l'affar non è per certo,
se nostro sarà il regno di Morgana sarà il merto. (*Escono*)

Scena II

L'antro di Celio Mago.

CELIO MAGO: (*Entrando con un mannello di paglia*)

Oh, Numi, fuoco e faville,

lutti e sciagure cadran su Tartaglia
se al mio tre non si infuoca questa paglia...
uno, due e...

FARFARELLO: (*Entrando all'improvviso*)

Ohibò, Celio Mago, ancora con quella formula?
Ma non s'era detto
che inadatta è all'effetto?

CELIO MAGO: Ogni volta che sto per finire
all'improvviso ti vedo apparire,
poi mi dici
(*imitando la voce di Farfarello*) inadatta è all'effetto...
e poi, taci,
che son cose mie!
Tu, piuttosto, che mi dici di quei due?

FARFARELLO: Li ho sospinti col mio fiato per un bel pezzo ed ora vanno avanti
a suon di spinta...
ma tra poco l'impulso finirà
e nella polvere ognun cadrà...
uhhh, che ridere!

CELIO MAGO: Basta Farfarello, è questo l'aiuto che mi dai? Al castello di
Creonta già li aspettan altri guai...

FARFARELLO: Altri guai? (*Elencando con pedanteria*) Oltre alla malattia di
Tartaglia, la noiosa Clarice, la maledizione di Morgana, il cammino faticoso, la
sete, la fame? Uff! (*Rassegnato*) Va be', corro senza indugio
a completare il sotterfugio...

CELIO MAGO: (*Rimasto solo*)

Tartaglia, Tartaglia, giovane audace,
va per amor delle Tre Melarance.
Con Truffaldino tutto il giorno a cercare.
Un buon rimedio qui occorre trovare.
Già mille miglia han fatto, e presto saranno
Nel castel di Creonta, a morir con affanno.

Scena III

Sempre nell'antro di Celio Mago

Compaiono Tartaglia e Truffaldino sospinti dal soffio del Diavolo Farfarello.

FARFARELLO: Li ho portati, che altro vuoi?

CELIO MAGO: Vai, non sono affari tuoi.

Farfarello esce scornato, Celio Mago si mette in disparte.

TRUFFALDINO: (*Alzandosi*) Uff, che vento!

TARTAGLIA: Parola mia un soffio così forte non l'avevo mai sentito... ma, Truffaldino... del vento il cessare
fa ben presagire,
(*con entusiasmo*) il nostro viaggio sta ormai per finire?

TRUFFALDINO: Non ancora amico mio, non vedo castelli qui intorno, né maghe. E se il castello che cerchiamo è il castello della gigantessa Creonta deve essere ben visibile, che ne dici?

TARTAGLIA: (*Deluso*) Eh, sì, hai proprio ragione Truffaldino... e chissà quanto dovremo ancora camminare adesso senza vento che ci sospinge...

TRUFFALDINO: Su, su, non disperar Tartaglia, ciò che abbiám visto ieri e avant'ieri è pura meraviglia. (*Scherzando con tono di sfida*) Negalo, negalo se sei capace. In guardia amico
che il nostro viaggio ora ridico.

TARTAGLIA: Ah, Truffaldino, il tuo buon umore mi conforta e risolveva il cuore...

TRUFFALDINO: (*Atteggiandosi a cantastorie*)

Orsù, signori, non esitate
udrete cose nuove e mai narrate (*tra sé*) - ah, già, sì, è già stato detto, sì... - per
prima cosa boschi e foreste, (*tra sé*) - questa è buona -
alte da girar... le teste!
Animali selvaggi, fiere, leoni,
che a veder da lontano sono tutti buoni;
e poi montagne, laghi,
monti, elfi e maghi...

insomma cose mai vedute prima
che io... che io...
accidenti a questa rima!

TARTAGLIA: Ah, ah, ah...

CELIO MAGO: E bravo Truffaldino, qualcosa l'hai imparata anche tu se non sono le tue solite fanfaronate.

TRUFFALDINO: (*Accorgendosi del Mago*)

Oh, mio signore, non vi avevo veduto,
al contrario avrei taciuto.

CELIO MAGO: E perché, se dici il vero?

TRUFFALDINO: (*Confuso*) Ehm, ecco, io, non sono poi così sicuro...

TARTAGLIA: Ah, ah, ah...

CELIO MAGO: Beh, basta con le ciance
qui si tratta di trovar le Melarance.

TARTAGLIA: Ben detto, signore,
ma vogliatemi dir con chi ho l'onore...

CELIO MAGO: (*Irritato*) Son Celio Mago, ancor non l'hai capito? (*A parte*)
Questo qui si vede che ha dormito!

TRUFFALDINO: (*Cercando di tagliar corto*) Va be', signori, tanto piacere, ma il
tempo stringe ed è ora di andare...

CELIO MAGO: (*O ffeso*) Voi due pivelli,
sapete uscir da soli dai tranelli?
Sapete qual consiglio prender, qual decisione...
da dove incominciar, da quale parte?
Ah, via via di qua che ho da buttar le carte...

TRUFFALDINO: No, Celio, Celio Mago, Maguccio
or che ce l'hai messo in testa,
toglici 'sto cruccio.

CELIO MAGO: (*Capriccioso*) No, no, no,
più nulla vi dirò...

TARTAGLIA: Celio Mago, avete detto, Signore...

TRUFFALDINO: (*A denti stretti*) Lascia stare, amico, per favore... (*Rivolto a Celio con fare accomodante*)

Su Celio Mago, non ti adombrare,
dai, in fondo in fondo tu ci vuoi aiutare...

CELIO MAGO: E va bene, ma di' a quel tuo amico, lì, Tartaglia o come si chiama che non è facile esaudir quella sua brama...

Sì, intendo dir delle Tre Melarance...

Insomma il castello di Creonta, a farla breve,
è soggetto a magia come si deve.

C'è un portone di ferro, di ruggine coperto,
per anni e anni nessun l'ha mai aperto;
c'è un cane affamato e una cordaccia
che l'umidità del pozzo consuma e sfilaccia,
e infine troverai una donna, una fornaia pazza,
che per non aver scopa colla sua chioma ramazza...
Stranezze, ubbie, follie, cose mai viste,
altro che le mie!

TARTAGLIA: (*Tra sé*) A me non sembran cose tanto strane,
oddio a voler dir, forse, quel cane,
e poi, sì, a ben veder la panettiera
darsi da fare sempre in tal maniera...

CELIO MAGO: Per curar quella follia
vi consiglio terapia:
grasso pel catenaccio,
pane per il cagnaccio,
scopa per l'invasata,
corda al sole ed è asciugata.

TARTAGLIA: (*Entusiasta*) Grazie, grazie Celio Mago...

CELIO MAGO: Ehi, ragazzo, del rimedio ora sei pago?

Credi d'essere provvisto
per far fronte a un imprevisto?
Per te il caso è già concluso,
te lo leggo su quel muso.

E invece no.

Le Melarance, una volta scoperte,
per nessun motivo verranno aperte,

se non vicino a una polla, a un rivo, a una fonte,
sì, insomma a qualcosa che sia come un torrente.
E adesso via, sciò, che ho da fare.
Farfarello! Va' a soffiare!
I due si allontanano sospinti da Farfarello.

Scena IV

Tuoni, lampi, il putiferio.

CREONTA: O Fornaia, Fornaia, non tollerar che mi si offenda, Getta quei due nel forno e giustizia mi si renda.

FORNAIA: Giammai, padrona, tanti son gli anni e i mesi e i dì Che le mie bionde chiome logoro costì.
Né spazzola né scopa ebbi mai da te,
Vadano in pace questi ch'ebber pietà di me.

CREONTA: E tu, Corda, mia Cordina,
sii generosa e impiccali, carina.

CORDA: Mi lasciasti per anni e mesi e dì umida e lercia,
L'acqua mi bagnò finché divenni marcia.

CREONTA: Oh Cane, azzanna, ferisci, uccidi quei due!

CANE: E no, Creonta, non li sbranerò giammai.
Già più non ti sovvien che per anni e mesi e dì di fame io latrai.

CREONTA: Portone, chiudi i tuoi battenti
Su quei due ladri e pezzenti!

PORTONE: Divorar dalla ruggine mi lasciasti per anni e mesi e dì di grasso alfine
m'unsero proprio questi due qui

CREONTA: Ah, maledetti!
Servi infedeli e ingrati.
Le mie Melarance, i miei tesori
Rubate nella notte da due impostori...

Tartaglia e Truffaldino carichi di Melarance.

TARTAGLIA: E' stato più facile del previsto. In gamba quel tuo amico mago, un po' permaloso forse, ma in gamba.

TRUFFALDINO: Sa il fatto suo, non c'è che dire ma è faticoso doverlo ognor blandire...

Escono.

Atto III

Scena I

La casa di Morgana. Morgana e Smeraldina mora.

MORGANA: Quei due furfanti...
e Farfarello traditore...
non vedo l'ora di punirli tutti quanti,
ve lo giuro sul mio onore!

SMERALDINA: (*Entrando frettolosa*) Padrona, avete chiamato?

MORGANA: Ah, Smeraldina, giusto tu. Sarò occupata per un'ora:
un sortilegio una magia,
insomma una cosetta mia...
e siccome ho da lavorare,
vedi che nessuno m'abbia a disturbare...

SMERALDINA: Come volete Fata,
io intanto andrò a raccogliere un poca d'insalata.
(*Tra sé*)
L'insalata può aspettare
io mi metto qui a spiare.

MORGANA: Pettegola di una serva, pensi che non ho gli orecchi? (*A voce alta*)
Di quell'insalata prendine due secchi!
(*Tra sé*) Così, ben ti sta!
Le Tre Melarance son nel saccone
di un Principe sciocco e del suo amico buffone
ma qui arriverà il secondo per primo
con fame e sete ma senza pane né vino
l'unico modo per calmar la sua pancia
sarà tagliare una gran melarancia.

Smeraldina, Smeraldina,
ma dove s'è cacciata quella cretina!

SMERALDINA: Eccomi, Signora, m'avete chiamata,
ero sempre in giardino a tagliar l'insalata.

MORGANA: Smeraldina, tu che sei sempre così svelta di lingua, sapresti esserlo
altrettanto di mano?

SMERALDINA: Oddio, Signora, so filare solerte e veloce, spolvero, scopo, batto
i tappeti... ma la magia, il sortilegio, l'arcano
non posso dire di averli già in mano...

MORGANA: Sciocca che non sei altro, non ti ho chiesto di fare la maga ma di
usare destrezza nel fare una certa cosina che ora ti dirò. Presto arriverà Truffaldino,
solo, senza Tartaglia.

SMERALDINA: Solo? Ma cosa gli piglia?

MORGANA: Questo lo so io, taci e capisci bene quello che dovrai fare.
Truffaldino avrà una gran sete, quello è uno sciocco e taglierà due melarance... eh,
poverine! Ma la terza Tartaglia riuscirà a salvarla. Allora toccherà a te... con
questo spillone...

SMERALDINA: (*Fingendosi impressionata*) Con questo spillone?

MORGANA: Sì, non fare quelle viste, Smeraldina mora,
con questo spillone e con quest'altro ancora.
Uno per la fanciulla e uno per il Principino
un tanto a testa, con equità
e della storia la fine sarà.
La mia vendetta su Re Silvio,
Tartaglia fuggirà come un coniglio,
Leandro e Clarice saranno regnanti,
la miglior soluzione per tutti quanti.

SMERALDINA: Ma, e io? Che cosa ci ho da guadagnare
da questo mio grande brigare.

MORGANA: Niente,
naturalmente!
Ti tengo con me, ti do vitto e alloggio,
ti dono ciò che più non sfoggio,
(*con fare patetico*)

non ti faccio mancar niente,
sei per me come una figlia, una parente,
un'amica, una famiglia...
e vorresti ancora qualcosa?
Ah, taci e vai via, serva scontrosa!

SMERALDINA: E ben ti sta, Smeraldina,
impara a esser sempre docile e bravina! (*Esce*)

Scena II

TRUFFALDINO: (*Entrando sospinto dal vento di Farfarello*) Che sete, oddio,
che sete! (*Si guarda intorno*) Qui non c'è un goccio d'acqua. Se non bevo un
sorsetto non ci arrivo al castello.

Ho la gola infuocata, mi scoppia la testa,
la Melarancia è quel che mi resta. (*Apri il frutto*)

PRIMA: Dammi dell'acqua o, me misera, di sete morirò...

MELARANCIA: Dammi dell'acqua, sbrigati, ...

TRUFFALDINO: (*Preso dall'angoscia*)
Dell'acqua, oh, sì, dell'acqua, ora mi par di ricordare
di Celio Mago tutto quel parlare.
Ma io non ho dell'acqua, nobile creatura,
non saresti così, sta' pur sicura.
Adesso è tutto qui nella mia mente:
le Melarance, il divieto, la fonte...
Stolto che sono, la fanciulla vuol bere,
qualcosa si deve pur fare:
acqua non ho
ma la seconda Melarancia taglierò. (*Taglia la Melarancia*)

SECONDA: Ohimè, che sete, che arsura, dammi da bere

MELARANCIA. Sto per svenire...

TRUFFALDINO: (*Disperato*) Stolto, stolto, stolto che altro non sono, combinerò
mai qualcosa di buono!

Come potevo pensare con l'altro frutto di darle da bere! E adesso sono tutte e due senza vita, morte! Cosa dirò a Tartaglia? Come guarderò la sua faccia con questo peso

TARTAGLIA: Forza, Truffaldino, che quasi ci siamo...

(*accorgendosi delle Melarance*)

ma che hai fatto, disgraziato?

Ah, me misero, che di te mi son fidato...

TRUFFALDINO: Tartaglia, Principe, amico,
perché l'ho fatto ora ti dico...

TARTAGLIA: Tu, dire a me? Cosa vuoi dire miserabile carogna, odioso, vile, topo di fogna...

Vattene e mai più non tornare

se non vuoi che la testa ti faccia tagliare!

TRUFFALDINO: (*Scappando*) La testa? Oh, no, mio signore, in tal caso non ho nulla da dire...

TARTAGLIA: (*Piangendo*) Se n'è andato quel buffone

e me lascia in tal cordoglio

che più vivere non voglio...

piango lacrime cocenti, la mia testa è una fontana... la mia testa è una fontana...

già: una fontana, dove si può bere... questo significa che la terza Melarancia vivrà,

mi basta solo trovare qualcosa per raccogliere tutte le mie lacrime. (*Si guarda intorno*) Le scarpe! Le mie scarpe di ferro, sono state un aiuto prezioso ora serviranno a quest'ultimo lavoro.

Tartaglia avvicina una scarpa alla testa e la riempie con le sue lacrime, poi prende la Melarancia e la taglia .

MELARANCIA: Presto, Messere, che l'arsura mi fa uscire di cervello, non v'è qui intorno una fonte, una pozza, un ruscello?

Presto datemi da bere

o la mia breve vita vedrete finire.

TARTAGLIA: Non v'è fonte, pozza o ruscello,
né per prender acqua avrei un cappello, nobil fanciulla...

MELARANCIA: Presto presto, la sete, l'arsura...

NINETTA: qui non c'è tempo di far letteratura...

TARTAGLIA: (*Avvicinando alle labbra della fanciulla la scarpa*) Ogni lacrima, ogni stilla vi disseti oh, cuore mio!

(*Ammiccando al pubblico*) Qualche verso lo dovrò pur dire anch'io!

MELARANCIA: Oh, grazie, mio signore, mio padre vi sarà riconoscente; degli Antipodi egli è il

NINETTA: re. Le mie sorelle ed io siamo state condannate a questa sorte da Creonta, sua nemica, ed ora son rimasta sola, sola, senza nessuno... (*comincia a singhiozzare*)

TARTAGLIA: Su, su, calmatevi amor mio, continuando, piango anch'io... ditemi, invece, come vi debbo appellare, se mi è lecito il domandare.

MELARANCIA Ninetta, mi chiamo, e più non piangerò

NINETTA: se in voi un amico fidato troverò.

TARTAGLIA: Un amico? Un amante, nobile fanciulla io ardo d'amore per voi, e vi voglio sposare.

Anzi, se non v'è altro impedimento, vi vado a prendere alcun vestimento: di ben poveri abiti siete provvista! Sarò un lampo, una saetta mai vista... (*si allontana*)

MELARANCIA (*Salutandolo*) Tornate, amor mio, prima del morir del giorno...

Scena III

SMERALDINA: (*Avvicinandosi a Ninetta*) Buona sera madamigella, che fate qui sola, soletta all'appressarsi della notte?

MELARANCIA: Non son sola, o meglio non lo son per molto. Ma che volete, chi siete, di grazia?

NINETTA:

SMERALDINA: Sono una merciaia che tira a campare, volete per caso qualcosa vedere? Ho nastri, pizzi, pettini e spilloni... Ecco un bello spillone per quei vostri capelli.

MELARANCIA: Begli oggetti, rifiniti e rari,

NINETTA: peccato che io non abbia denari...

SMERALDINA: Ah, i denari, quelli vengon dopo, regina sarete e tanto mi basta, lasciate che vi metta questo sulla testa, uno spillone a mo' di corona...

MELARANCIA: Regina, ma voi come lo sapete... ahi, no, siete pazza, che fate? (*cade a terra e subito dopo si trasforma in colomba*)

SMERALDINA: Più facile del previsto. Ed ora, presto, i suoi stracci... mi devo abbigliare
a Ninetta dovrò assomigliare.

TARTAGLIA: (*Arrivando trafelato*) Ecco fatto, mio amore, non mi son fatto aspettare.

SMERALDINA: (*Imitando la voce di Ninetta*) Oh, no, veloce come il vento, ma presto, che le
nozze ci aspettano.

TARTAGLIA: (*Tra sé*) Strana ragazza, sembrava più schiva poc'anzi... Escono

Scena IV

Tutta la corte radunata per le nozze.

RE SILVIO: (*Al colmo della gioia*) Orsù, sia gioia a tutti quanti ne abbiām passati di giorni tristi, e tanti...
ora dobbiam ridere ed essere felici
venite, Truffaldino, Clarice, Leandro, amici...

TARTAGLIA: (*A Truffaldino*) Questo è un giorno di festa, amico mio, se c'è stato malanimo fra di noi dimentichiamolo e abbracciamoci come due buoni fratelli. (*Si abbracciano*) E tu, Ninetta, non stare in disparte da oggi in poi questa sarà la tua corte...

SMERALDINA: (*Cercando di nascondere il secondo spillone*) Se resto qui a lato, un poco discosta, signore, non è per timore ma perché più si addice a fanciulla onesta.

CLARICE: (*A Leandro*) Ma guardali lì, se sapessero che bel matrimonio si appresta...

LEANDRO: Taci, lingua biforcuta, che la storia non è ancora finita.
Intanto si vede volare in cielo una colomba.

RE SILVIO: (*Guardando verso l'alto*) Toh, una colomba... Buon segno se vola qui intorno.

SMERALDINA: (*Tremando e urlando*) Mandate via quell'uccellaccio, guardie, fatelo voi se no io lo faccio...

TARTAGLIA: Ma, Ninetta, Nina che ti succede è solo una povera bestiolina...

LEANDRO: (*A Clarice*) Te l'avevo detto che con quella matta tutto era fuorché cosa fatta!

CLARICE: Maledetta servetta!

TARTAGLIA: (*Cercando di prendere la colomba*)

Vieni qui, bell'uccellino,

dammi aiuto, forza, Truffaldino...

Ecco, ti ho preso, (*accarezzandola*) ma che bel capino, morbido e candido... Su, su, sta' buona che non ti faccio del male... Ehi, ma cos'è questo... un bottoncino duro che sporge dalla testina, presto, ha bisogno d'aiuto la bestiolina!

Tartaglia estrae lo spillone dalla testa della colomba e subito si trasforma in Ninetta.

TUTTI: Ohhh!

RE SILVIO: Che imbroglio è mai questo? Chi è questa fanciulla?

TARTAGLIA: (*Confuso*) E' Ninetta, no, sì, cioè nemmeno io so spiegarne il perché...

Intanto Smeraldina, Clarice e Leandro se la stanno svignando, quatti, quatti.

TRUFFALDINO: Lo so io perché, ho capito tutto! (*Strappa di mano a Smeraldina l'altro spillone*) E tu che ci fai con questo? Eh? A chi era destinato? (*Le strappa il velo*)

TUTTI: Smeraldina mora!

RE SILVIO: Ebbene, Smeraldina, ci vorrai spiegare.

SMERALDINA: La colpa non è mia, signore,
l'idea fu di Morgana, mia padrona e benefattrice,
per favorire Leandro e Clarice.

Due spilloni mi diede: uno per far colomba quella fanciulla, l'altro da trafiggere il
Principe e farlo diventare un coniglio selvatico.

Così conciato
lontano se ne sarebbe andato
e la corte, così lei dice,
sarebbe rimasta a Leandro e Clarice.

TRUFFALDINO: Stolta che sei, ma a te che ne veniva?

SMERALDINA: A, beh, per questo protestavo anch'io ma non serviva...

RE SILVIO: Presto, guardie, basta discorsi si conducano via questi tre manigoldi,
Morgana sia bandita dal mio regno. Tartaglia, Ninetta, vicino a me venite

TARTAGLIA: Oh, padre, buon padre, come ho potuto
confondere gli stracci col velluto?
Scambiare Smeraldina mora, la servetta,
con la mia dolce sposa, la cara Ninetta.

MELARANCIA: Sposo mio, non ti angustiare

NINETTA: Qualche volta si può anche sbagliare...

RE SILVIO: Basta tristezza e pianti,
già ce ne sono stati tanti...

(*Stanco*) E, finalmente, si dia inizio alle nozze.

Epilogo

(Il nunzio all'uditorio)

La commedia è finita, luce in scena!
Se piaciuto vi è l'affare
Grati sarei del vostro parlare
Se la storia è stata noiosa
Sbaracchiamo chiedendovi scusa.

[Carlo Gozzi](#), 1761

Raccomandazioni:

[Decameron](#), [Elegia di Madonna Fiammetta](#), [Ninfale Fiesolano](#) di Giovanni Boccaccio

[La Divina Commedia](#) di Dante

[David Copperfield](#), [Le due città](#) di Charles Dickens

[Emma](#), [L'abbazia di Northanger](#), [Orgoglio e pregiudizio](#) di Jane Austen

[La Pelle Di Zigrino](#), [Papà Goriot](#), [Eugenia Grandet](#) di Honoré de Balzac

[I tre moschettieri](#) di Alexandre Dumas

[Faust](#), [I Dolori Del Giovane Werther](#) di J. W. Goethe

[Notre-Dame de Paris](#), [I miserabili](#), [L'uomo che ride](#) di Victor Hugo

[Martin Eden](#), [Il Richiamo Della Foresta](#) di Jack London

[Otello](#), [Re Lear](#) di William Shakespeare

[Il processo](#), [La Metamorfosi](#) di Franz Kafka

[Moby Dick](#) di Herman Melville

[Così parlò Zarathustra](#) di Friedrich Nietzsche

[L'Isola Del Tesoro](#) di Robert Louis Stevenson

[Le Avventure Di Tom Sawyer](#), [Le Avventure Di Huckleberry Finn](#) di Mark Twain

[Il ritratto di Dorian Gray](#) di Oscar Wilde

[Il cappotto](#) di Nikolaj Gogol'

[L'idiota](#), [I fratelli Karamazov](#), [Delitto e castigo](#), [Umiliati e offesi](#) di Fedor Dostoevskij

[Eugenio Onegin](#) di Aleksandr Puškin

[Un capitano di 15 anni](#) di Jules Verne

[Novella Degli Scacchi](#) di Stefan Zweig